



Letteratura 10: Regolamento Episcopale

L. NUOVO, *Francesco di Sales. Il fascino della santità*, Roma, Città Nuova, 2002, 129-135.

Il Regolamento episcopale che san Francesco di Sales compose, probabilmente, durante gli esercizi spirituali in preparazione alla sua consacrazione, non fu per lui soltanto una normativa da darsi, ma uno stile di vita decoroso e al tempo stesso semplice ed essenziale da assumere. Lo segue per tutta la vita con impegno e metodo, ma anche con serenità e libertà evangelica. È un testo semplice che va indubbiamente letto e collocato nel suo tempo, che conserva qua e là spunti preziosi di vita spirituale di un valore permanente. In un'epoca in cui molte volte i prelati ostentavano un gran numero di cappellani; aiutanti e servitori, Francesco di Sales, vescovo e principe di Ginevra, ridusse al necessario la «famiglia del vescovo». Mentre tanti nobili ed ecclesiastici portavano molti anelli; lui si prescriveva un solo anello «quello detto pastorale». Se sentiamo lontano da noi un certo modo di vivere la liturgia, non si può non apprezzare l'impegno e a dare buon esempio al popolo affidato alle sue cure pastorali e ad imparare ogni giorno qualcosa che serva al ministero episcopale. È illuminante il suo impegno a dedicare almeno due ore al giorno allo studio personale, a formarsi quotidianamente. Infine, merita di essere sottolineata l'umiltà che dimostra nella cura delle piccole cose, che riguardano la sua vita personale e quella di coloro che vivono e collaborano con lui nel lavoro diurno a servizio della Chiesa. (Saint François de Sales, *Œuvres, édition complète, tome XXII, opuscules 1° volume, Annecy 1894*).



E. DELAUNAY, *Saint François de Sales* (Etude pour la chapelle de la Visitation à Nantes), [Paris], Fonds des dessins et miniatures, collection du musée d'Orsay, [1838?].

Regolamento

Innanzitutto, quanto all'aspetto esteriore, Francesco di Sales, vescovo di Ginevra, non indosserà abiti di seta, né che siano più preziosi di quelli che ha indossato finora, tuttavia saranno ben puliti e adatti alla sua figura.

Non porterà ai piedi pantofole oppure zoccoli, sia perché ciò prova la vanità del mondo, sia perché è proibito dagli Statuti della sua Chiesa. Mai uscirà dalla chiesa senza rocchetto e mozzetta, neanche in città, e osserverà questo anche in casa, per la mozzetta, se sarà conveniente. In casa, in chiesa e in città, per quanto la comodità glielo permetterà, porterà sempre la berretta quadrata.

Porterà al dito solo l'anello definito pastorale che i vescovi devono portare come segno del legame che li tiene vincolati alla loro Chiesa non meno strettamente che i mariti alle loro spose.

Non porterà guanti profumati o di grande valore, né manicotti di seta e foderati (di pelliccia), ma indosserà ciò che conviene alla cortesia, al decoro e alla necessità. La sua fascia potrà essere di seta, ma non preziosa e ad essa porterà attaccata la corona del Rosario. I legacci non saranno di seta, né le sue calze e neppure gli orli.

La tonsura dovrà essere sempre ben riconoscibile, la barba rotonda, non appuntita e senza alcun baffo che oltrepassi il labbro superiore.

Cercherà di non disporre di servitori inutili e superflui. Avrà due ecclesiastici, uno sarà incaricato di tutti gli affari e l'altro lo aiuterà negli Uffici. E tuttavia (ordinariamente) gliene basterà uno, ma per il momento né terrà due in considerazione di Andrea di Sauze, dottore in diritto canonico e baccelliere in teologia, il quale essendo un buon predicatore potrà dare molto profitto in codesta diocesi. Saranno vestiti «alla romana», se sarà possibile, con ogni forma di modestia, oppure come i preti del seminario di Milano, perché questo tipo di abbigliamento costa meno ed è più comodo.

[Avrà] Un segretario, due camerieri, uno per sé e l'altro per la famiglia (episcopale); un cuoco con il suo aiutante e un lacchè che sarà vestito con abito color tanè con bordi viola. Nessuno dei suoi servitori porterà il pennacchio, né spada, né abiti di un colore sgargiante, né vistosi cappelli, né baffi troppo considerevoli.

Si confesseranno e comunicheranno ogni seconda domenica del mese, in conformità degli Statuti della confraternita dei Penitenti della Santa Croce, alla quale si iscriveranno, e faranno la Comunione alla messa del vescovo. Ascolteranno tutti i giorni la messa e le domeniche e nelle feste tutto il Divino Ufficio nella chiesa cattedrale. Si alzeranno alle cinque del mattino, ma nei giorni solenni, quando bisognerà andare al Mattutino, alle quattro. Andranno a letto alle dieci di sera, ma prima si raduneranno nel salone per recitare le Litanie: la domenica del Nome di Gesù, il lunedì di Tutti i Santi, il martedì degli Angeli, il mercoledì di san Pietro Apostolo, patrono della Chiesa di Ginevra, il giovedì del SS. Sacramento, il venerdì della Passione di Nostro Signore, il sabato della gloriosa Vergine Maria Nostra Signora; solo in occasione di qualche festa queste Litanie devono essere rimandate. Il vescovo pronuncerà l'Orazione, si farà l'esame di coscienza e dopo tutti si ritireranno.

In ogni camera ci sarà un angolo per la preghiera e dell'acqua benedetta con qualche immagine devota e l'Agnus Dei. Due stanze saranno tappezzate: una per i forestieri e l'altra per trattare gli affari, cioè il salone.

Ci sarà sempre qualcuno che avrà cura di ricevere e di introdurre coloro che verranno, e costui sarà cortese e gentile, cercando di non ferire chicchessia. È eccessiva audacia (da parte) dei servitori di un Prelato trattare senza riguardo gli ecclesiastici inferiori: tutti coloro che serviranno il vescovo di Ginevra saranno avvisati ed educati a trattare cortesemente tutti, ma specialmente i sacerdoti. Quanto alla tavola, sia modesta e come dice il Concilio (di Trento) «frugale», ma tuttavia pulita e ordinata. I preti vi staranno seduti e, per quanto sarà possibile, occuperanno i primi posti. Ciascuno benedirà la mensa a suo turno e dirà ugualmente il ringraziamento, eccetto nelle feste solenni, perché allora sarà il vescovo a benedire e a ringraziare, come pure tutti i giorni dirà la preghiera: «Signore benediteci», perché il più piccolo deve ricevere la benedizione dal più grande. Si leggerà qualche libro di devozione fino a metà pranzo o cena; il resto sarà dedicato a conversazioni convenienti. L'ora del pranzo sarà alle dieci, della cena alle sei. Nei giorni di digiuno non ci si siederà per la colazione; e allora il pranzo sarà alle undici e lo spuntino alle sette.

Quanto all'elemosina, bisognerà osservare i giorni che il defunto reverendissimo monsignore [de Granier] ha stabilito, perché si faccia pubblicamente; è necessario che sia più abbondante in inverno che in estate, specialmente dopo la festa dell'Epifania, perché allora i poveri ne hanno più bisogno; e per questo si distribuiscano dei legumi. Non so se sarà opportuno che il vescovo dia l'elemosina con le sue mani, quando vedrà che ciò si potrà fare comodamente: come il Mercoledì della Settimana Santa, o il Giovedì Santo o il Venerdì Santo della Passione. Il Giovedì Santo, alla messa in Coena Domini (del mandato), si darà il pranzo ai poveri prima di lavare loro i piedi, oppure dopo se (la celebrazione) il Mandato si fa al mattino, come faceva il defunto monsignore reverendissimo.

Bisognerà sforzarsi che le elemosine che si distribuiranno ai Frati Minori, ai Giacobini (Domenicani), ai Cappuccini, alle Clarisse e all'Ospedale siano notate o come esempio o per una più grande utilità verso il popolo. Quanto alle elemosine particolari e straordinarie, lo Spirito Santo insegnerà ciò che bisognerà fare (1 Gv 2, 27).

Quanto agli Uffici Divini, in tutte le feste di precetto il vescovo assisterà ai primi e ai secondi Vesperi, alla messa solenne e all'Ufficio che si fa prima o dopo; ma nei giorni solenni oltre a questo parteciperà al Mattutino.

Celebrerà e farà l'Ufficio nella notte e nel giorno della Natività di Nostro Signore, nella festa dell'Epifania, la domenica di Pasqua e la domenica di Pentecoste, nella festa della SS. Trinità nella festa dei santi Pietro e Paolo, nella festa di san Pietro in Vincoli, patrono della Chiesa di Ginevra, nella festa dell'Assunzione di Maria SS., nella festa di Tutti i Santi e nel giorno anniversario della sua consacrazione. Tutta l'ottava della festa della SS. Trinità assisterà all'Ufficio e predicherà la domenica precedente per avvertire il popolo della sua officatura, perché acquisti le indulgenze. Nel giorno della festa, la domenica, nell'ottava darà la benedizione (eucaristica) nella chiesa delle Clarisse, sia per confortarle, sia perché questa chiesa è abitualmente molto frequentata ed è l'ultima benedizione che viene impartita in città.

Assisterà, per quanto sarà possibile, sovente agli Uffici e agli esercizi (di pietà) della confraternita della Santa Croce, del SS. Sacramento, del Santo Rosario, del Cordone, ma specialmente della Santa Croce per la Comunione che vi si fa e che cercherà di fare più spesso. Questo per quanto riguarda l'esteriorità.

Ora, per quanto riguarda l'interiorità, e prima di tutto a proposito dello studio, farà in modo ogni giorno di imparare qualcosa che sia utile e conveniente al suo ministero. Ordinariamente potrà disporre per studiare delle ore tra le sette e le nove del mattino; dopo pranzo leggerà qualche libro di devozione per un'ora, sia per lo studio che per la preghiera.

Al mattino, dopo il consueto ringraziamento, l'invocazione dell'aiuto di Dio e l'offerta di se stesso, mediterà per un'ora, in conformità a ciò che si sarà prefissato. Si terrà sempre alla presenza di Dio e lo invocherà in ogni occasione. Quanto alle giaculatorie, le ricaverà o dalla meditazione del mattino o dalle diverse occasioni che si presenteranno: saranno vocali o mentali secondo quanto gli sarà suggerito dallo Spirito Santo e se ne farà una breve raccolta per innalzarsi vivamente Dio e invocare la Vergine, gli Angeli, i Santi per i quali ha una particolare devozione.

Reciterà abitualmente l'Ufficio in piedi o in ginocchio: Mattutino e Lodi nella sera, dopo la lettura di devozione, Prima, Terza, Sesta e Nona tra le sei e le sette del mattino, cioè dopo la meditazione, Vesperi e Compieta prima di pranzo e il Rosario dopo i Vesperi, con le meditazioni, in quanto è obbligato da un voto a recitarlo. Quando prevederà qualche urgente impegno, potrà anticipare l'ora dei Vesperi e del Rosario. Nei giorni di festa reciterà le Ore e i Vesperi in coro e il Rosario durante la messa solenne.

Uscirà al mattino alle nove per offrire il Santo Sacrificio della messa, che celebrerà ogni giorno, a meno che non sia impedito da qualche grave necessità; e per celebrarla con maggiore devozione farà una raccolta e un compendio di varie considerazioni e ispirazioni per le quali la pietà può essere aumentata verso questo grande mistero, vi si occuperà e concentrerà uscendo dalla propria camera e inondando all'altare. Quando sarà arrivato in sacrestia, farà la preparazione, né troppo corta, né troppo lunga per non stancare e intiepidire coloro che aspettano: la stessa cosa farà per il ringraziamento: Dopo la messa, durante la quale si comporterà con una dolce gravità, non parlerà con nessuno; almeno andando a messa; soprattutto non parlerà di affari "secolari", perché l'anima sia interamente raccolta in se stessa.' Sarà veramente a proposito che nei giorni suddetti di devozione, egli celebri la messa nella chiesa in cui sarà, perché il popolo convenutovi trovi il proprio vescovo presente: come le feste solenni di queste chiese e quando ci sono le Indulgenze.

La sera farà l'esercizio di pietà col resto della famiglia.

Si confesserà ogni due o tre giorni, a meno che la necessità porti diversamente, con il più capace confessore che potrà avere a disposizione e che non cambierà se non sarà necessario. Si connesse qualche volta in chiesa, alla presenza di tutti, per servire d'esempio.

Oltre i giorni di digiuno prescritti dalla Chiesa, digiunerà tutte le vigilie delle feste della Madonna e tutti i venerdì e i sabati.

Tutti gli anni, per otto giorni, e comunque quando potrà, farà la verifica e la purificazione della sua anima, e durante questo tempo, esaminerà gli avvenimenti e i progressi dall'anno trascorso; e dopo aver segnato le offese principali, le dirà al suo confessore, col quale parlerà delle sue cattive inclinazioni e delle difficoltà nel compiere il bene. Fatto questo, dirà molte preghiere, specialmente mentali, con l'applicazione di messe che celebrerà e farà celebrare con l'intenzione di ottenere da Dio la grazia necessaria alla sua condotta e alla sua Chiesa. E rinnoverà tutti i buoni propositi e i progetti che Dio gli ha ispirato; e per questo rileggerà, prima di presentarsi al confessore, i ricordi di tutte le sue risoluzioni e le noterà di nuovo per potere rinnovare ciò che l'esperienza gli avrà insegnato. Il tempo di questa verifica non può essere determinato, ma le settimane del carnevale sembrano essere adatte sia per non essere testimoni dell'insolenza e della sregolatezza del popolo sia per uscire dal deserto e andare a predicare e fare opere di apostolato, imitando il nostro grande Salvatore e Redentore Gesù Cristo e il suo precursore san Giovanni Battista.

Tuttavia se ci fosse la speranza di ritrarre il popolo da questa sregolatezza con qualche esercizio (spirituale), allora bisognerà scegliere per questo ritiro le settimane tra Pasqua e Pentecoste, perché lo Spirito di Dio che si è acquistato, operi il bene di queste feste solenni e dell'Ottava del SS.

Sacramento in quel tempo si è meno incalzati dagli affari e la stagione è adatta per purificare l'anima come anche il cuore, cioè la purificazione del cuore potrà servire d'impegno alla purificazione dell'anima.